

ECONOMIA



Il matrimonio dei voli è ormai deciso

Alitalia-Etihad, è fatta Ma resta il nodo esuberanti

- La compagnia di Abu Dhabi diventa socio con il 49% delle azioni
- Ma l'intesa sul personale e sulla riduzione del debito pare ancora lontano

#IOSTOCONLUNITA

L'intesa con Etihad è stata siglata: la società emiratina acquista così il 49% di Alitalia, suggellando il patto che punta a salvare l'ex compagnia di bandiera italiana. L'annuncio ufficiale è stato dato da una nota congiunta delle due aziende. Il perfezionamento dell'intesa, però, resta soggetto alle condizioni poste dai nuovi investitori, con particolare riferimento al piano industriale che prevede, sì, investimenti per circa 560 milioni di euro, ma anche 2.251 esuberanti che i sindacati non intendono accettare passivamente e una riduzione del debito con le banche, ancora allo studio.

I NODI IRRISOLTI

A questo proposito il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha riferito di un incontro avvenuto due sere fa tra gli istituti di credito e i principali azionisti. Summit svoltosi in «un clima positivo» e che avrebbe portato a «decisivi passi avanti». Secondo fonti finanziarie, però, l'intesa sarebbe tutt'altro che imminente. Del resto, non è certo insignificante la richiesta della società di Abu

Dhabi, che spera di rinegoziare ben 565 milioni di debito, poco più della metà del totale. L'ipotesi sul tavolo - le banche creditrici sono Intesa San Paolo, Mps, Unicredit e Popolare di Sondrio - sarebbe quella della cancellazione di un terzo del debito e la conversione in azioni del 66% che rimane. Ma è proprio quest'ultima opzione sulla quale l'accordo si è arenato: una delle alternative potrebbe essere quella di un allungamento della scadenza del debito, senza pregiudizio per i creditori, ma difficilmente si arriverà a una trasformazione in equity.

Dai soldi ai posti di lavoro. L'incontro tra governo e sindacati dovrebbe arrivare all'inizio della prossima settimana. Il piano di Etihad è draconiano: 2.251 esuberanti dei quali 1.682 tra il personale di terra. La Filt Cgil, con il segretario nazionale Mauro Rossi, non usa mezzi termini: «Tra penultimatum e finti annunci sull'accordo siamo ancora a zero», scrive il sindacalista su Twitter, ribadendo il suo «no ai licenziamenti». Secondo Raffaele Bonanni, numero uno della Cisl intervistato da Rainews24, «salvare Alitalia e costruire una compagnia quattro-cinque volte più grande

non è un risultato di poco conto». Il nodo esuberanti viene però al pettine: «Siamo convinti che un'azienda che in prospettiva può diventare un grande colosso sia in grado di riassorbire presto eventuali lavoratori al momento non utilizzati», conclude Bonanni. Anche le Usl parlano di «nodo esuberanti ineludibile».

LUFTHANSA E LE REGOLE UE

Una partita parallela la stanno giocando le altre compagnie preoccupate dell'asse Alitalia-Etihad. Lufthansa, in particolare, ha lanciato un appello all'Unione europea affinché blocchi sull'operazione. Da parte sua l'Europa ha ribadito le regole: la maggioranza del pacchetto azionario deve restare in mano a soci europei, e a vigilare deve essere l'Italia. La posizione del governo è chiara: «Non permetteremo a nessuno di usare l'Europa per limitare il libero mercato e lo sviluppo del trasporto aereo - replica il ministro Lupi -. Non si preoccupi Lufthansa, l'Italia vigilerà che l'accordo Alitalia-Etihad avvenga nel pieno rispetto delle norme comunitarie, esattamente come hanno vigilato la Germania e altri Paesi in occasioni simili».

Coop cambia pelle per restare leader

#IOSTOCONLUNITA

Quasi tredici miliardi di fatturato ed una quota di mercato del 19%. Sono numeri importanti quelli presentati dal presidente Coop, Marco Pedroni, all'Assemblea annuale in cui sono stati illustrati i dati del Bilancio consuntivo 2013. Presenti anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ed il presidente di Legacoop nazionale, Mauro Lugetti.

LEADER

Il bilancio riconferma un buono stato di salute di Coop, che mantiene la sua leadership nella grande distribuzione del nostro Paese, assestandosi sui 12 miliardi e 724 mila euro di fatturato, con 1200 strutture di vendite, 54.700 addetti. Continua a crescere anche la base sociale, che ha superato gli 8 milioni di persone, con un aumento del 3,4% rispetto al 2012. Successo confermato anche per il marchio Coop, che ha superato quota 27%.

Buoni risultati sono arrivati anche dalle attività esterne al core-business centrale, con l'allargamento nei settori di mercato parzialmente liberalizzati: 119 Coop salute, nel canale farmaceutico, Coop voce, nella telefonia mobile, con 1 milione e 250 mila attivazioni. E anche 13 impianti di carburante per un erogato complessivo nell'arco del 2013 pari circa a 230 milioni di litri.

«Coop muta pelle» ha spiegato Marco Pedroni «e procede al cambiamento organizzativo interno ed a una nuova strategia commerciale che punta a cambiare i meccanismi di ingaggio con l'industria. In uno scenario di grande cambiamento che per la prima volta dopo anni fa registrare timidi segnali di risveglio, Coop va meglio della media di mercato della grande distribuzione, ma vuole ancora migliorare i suoi risultati non perdendo di vista la missione che è propria di un'impresa cooperativa: la convenienza non disgiunta dai valori di sicurezza, qualità e trasparenza. Per rendere accessi-

bile il cibo buono e sicuro a tutti, anche a tutte le famiglie meno abbienti».

Sul tavolo della nuova presidenza, a un anno di distanza dalla nomina, ci sono però ancora alcuni nodi irrisolti, come l'avvio di una nuova strategia commerciale sulla convenienza che mira ad introdurre cambiamenti importanti nella relazione con il mondo dell'industria.

Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, alla fine dell'incontro ha confermato che «il prossimo 30 giugno, andremo in consiglio dei Ministri con la proposta di legge delega sulla riforma del terzo settore. Si tratta di un passaggio fondamentale, perché noi siamo convinti che oggi nel contesto dell'economia sociale e solidale, di un mondo che è quello cooperativo ma anche di altre realtà quali sono le fondazioni, le associazioni ed il volontariato e l'impresa sociale, ci sia anche un grande contenuto economico e di lavoro che va protetto ed aiutato a svilupparsi».

ILVA

Siderurgia in lotta: sciopero e protesta a Roma l'11 luglio

I sindacati metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato una giornata di sciopero sulla vertenza Ilva il prossimo 11 luglio. I sindacati parlano in una nota di «situazione di inerzia» e la manifestazione dello sciopero dell'11 luglio si terrà a Roma sotto Palazzo Chigi «per chiedere conto al governo delle proprie scelte su piano ambientale e piano industriale, investimenti, capacità produttiva e salvaguardia dell'occupazione». Lo sciopero sarà confermato qualora «perdurasse l'assenza del Governo nel convocare il Tavolo sulla vertenza Ilva». Ieri una delegazione del gruppo Arcelor Mittal ha visitato di nuovo il polo siderurgico di Taranto per valutare gli aspetti tecnici di un'eventuale offerta di acquisto.

Moda, l'export va ma il mercato interno è fermo

La prevista ripresa del 5% rallenta. Al termine delle sfilate maschili primavera-estate 2015, il mondo della moda non può ancora tirare il fiato. Il primo atto della kermesse, Pitti Immagine alla Fortezza da Basso di Firenze, si è concluso positivamente: i compratori sono cresciuti del 5%, superando quota 19000. «Un'edizione da record», si frega le mani il presidente della manifestazione, Gaetano Marzotto. Bontà anche dei due milioni di finanziamento erogati dal vice ministro Carlo Calenda per celebrare sotto l'insegna Firenze Hometown of Fashion, i 60 anni del Centro di Firenze per la Moda e i 5 stilisti nati nella città del Giglio: Cavalli, Scervino, Pucci, Gucci e Ferragamo. Per l'occasione, ognuno di loro ha prodotto un evento: il più sensazionale, quello di Pucci che ha impaccettato il Battistero con i suoi foulard stampati. Nessuno, però ha «firmato» una sfilata, suscitando non poche delusioni. A partire da quelle di Stefano Ricci, presidente del Centro di Firenze per la Moda, che ha rilanciato mettendo sul piatto 1 milione di Euro per illuminare il Ponte Vecchio e offrire un concerto di Bocelli. (Si vociferava che il cantante abbia percepito 500 mila euro). Pitti è andato così bene che si è parlato di «sorpasso rispetto Milano». E chissà? Forse i 5 stilisti fiorentini non hanno sfilato a Firenze Hometown per non indebolire la piazza

IL CASO

GIANLUCA LO VETRO

La ripresa è frenata anche dalla forza dell'euro mentre Armani lancia la sfida: abbiamo fatto troppe cazzate in questi anni, rimettiamoci in riga



La squadra Armani in posa

meneghina. Il giallo, il mandante e il movente, resta da chiarire. Brunello Cucinelli butta acqua sul fuoco, sereno per il giro d'affari in crescita: al 31 marzo 2014, ricavi netti per 99,6 milioni di euro in aumento del 12,2% (+13,4% a cambi costanti) rispetto agli 88,8 milioni dello stesso trimestre 2013. L'industriale ha sottolineato: «non dobbiamo dividerci ma fare sistema tra le due capitali». Il nemico, semmai, è Londra che ha sovrapposto le sue sfilate al primo giorno di Pitti Immagine. Per fortuna il mondo senza

frontiere concilia l'export, unica salvezza del made in Italy. Nel 2013 il fatturato della moda maschile pari a 8520 milioni di euro è sceso ancora dello 0,6%. Solo le esportazioni, per un totale di 5268 milioni di euro sono aumentate del 4,3%, mentre le importazioni, 3372 mln, si sono contratte del 4,4%. Ma il dato peggiore riguarda i consumi finali precipitati del -9,3% e assestati su 7701 ml di euro. «Per il 2014 si prevedeva un incremento del 5% - osserva Mario Boselli, presidente della Camera Nazionale della Moda - ma

la stima dell'export è penalizzata dal tasso di cambio euro/dollaro: quando siamo entrati in questo sistema monetario era a 1,18, poi è sceso 0,83 e adesso si è impennato a 1,35; una follia». Tanto più, che anche il mercato interno non si riprende. Come hanno reagito gli stilisti? «Bisogna fare il punto sulle cose che contano - ha dichiarato Miuccia Prada - non è più tempo di pazzie». Così, la stilista ha rispolverato il jeans con le impunture a contrasto degli Anni '70. Epoca che non a caso, condivide con i nostri giorni, un

certo senso di ribellione. Buon senso e ordine, in questo caso marinaro, anche sulla passerella di Gucci, dedicata agli ammiragli. La maison ha archiviato il 2013 superando il miliardo di profitti incassati nelle 470 boutique mondiali. Lo spirito del tempo, tuttavia, lo ha esplicitato Giorgio Armani, con un tripudio di motivi geometrici nella linea Emporio. «Ho voluto rimettere il guardaroba in riga. In questi anni sono state fatte troppe cazzate per far parlare i giornali e la merce è rimasta in negozio. Ma c'è di più - sottolinea lo stilista che nei primi sei mesi di quest'anno ha registrato un incremento del 6% dei suoi fatturati -. Il motivo della retta (sottinteso, «via» n.d.r.), suggerisce un cambiamento anche nei rapporti umani. C'è bisogno di maggiore pulizia». «Allude alla politica?» Certo anche questa si deve ricomporre in termini più logici e gestibili, meno mafiosi. Noi possiamo solo aspettare il verbo. Ma vedrete che ce la fanno». Nel frattempo anche la moda si prepara all'Expo. E se Armani, pronto a compiere 80 anni per l'occasione inaugurerà la sua fondazione Armani Silos nello spazio della ex Nestlé, l'amministratore delegato della CNMI, Jane Reeve, è andata dal viceministro Calenda con una delegazione di Alta Gamma, a battere cassa per l'Esposizione. Dopo Firenze, anche Milano rivendica la sua fetta di torta.